

# VOCI DI CALENDIMAGGIO

«... L'anno augural che avviene cuore a cuore:  
Inno di speme e di giustizia: eterno  
Come i mari ed i deserti:  
Come i germi del solchi e lo splendore  
Dei glauci cieli aperti».

Nel palpito immenso di vita nova, nello sfoggio vivido del sole vittorioso, nell'aprirsi dei germogli, è tutto un inno alato, un cantico alla felicità, alla pace all'amore! La Natura inconscia ci dà, nella stagione ridente, il suo trionfo di luce e di verde, e ride e canta, nella svariata iride dei suoi fiori, nella purezza azzurra dei suoi cieli....

Ma la natura, buona e prodiga sempre non ha quest'anno, neppure nel primo maggio, nel cuore degli uomini, una rispondenza di bontà e d'amore. Il turbine della guerra è passato nel mondo; le mani dei lavoratori, use ormai alla stretta fraterna, impugnano l'arma omicida.

Madri lontane, voi che attonite, folli e randagie, camminate per la via del martirio, lo udite l'inno del maggio in fiore, ed il rombo cupo della guerra?

Sorelle nostre angosciate, straziate vittime del furore omicida della guerra, lo potete voi sentire l'eco di un nostro grido augurale, affidato alle brezze, ma disperso dai cannoni?

Sorelle lontane, guardate con noi, più in alto! Pur nell'atrocità del vostro dolore, ci pare che una piccola voce di speranza deve venire a voi dalla natura risorta, dalla nostra solidarietà fraterna, dal nostro amore che non sa e non può capire l'odio che divide gli uomini di nazione diversa. Quanto si ripercuote nel nostro cuore il vostro dolore, e come ci uniamo a voi nel grido augurale: «Pace!»

Nella purezza azzurra dei cieli, salirà impetuosa e calda la nostra voce: e sarà l'unica voce d'umanità che si salvi, nel momentaneo naufragio dei nostri sogni d'amore!

Pace! domandate voi sorelle di dolore. E nell'alba di maggio vi rispondiamo noi: Pace!

Torino, 1 Maggio 1915.

ODILLA BIOLETTA.

## Da Tortona.

In questo giorno di speranza e di fede ogni donna e ogni madre d'Europa, dovrebbe palpitare in una sola speranza: un grido unanime dovrebbe uscire dal loro petto, un grido di protesta che sia monito a coloro che per interessi per ambizione o per dominio spingono i popoli gli uni contro gli altri, a scannarsi a vicenda.

Noi Tortonesi abbiamo deciso di aderire ad ogni manifestazione che il Partito Socialista intenderà di fare contro la Guerra e contro la violazione della libertà.

Mai come in questo anno il 1° Maggio dovrebbe esser giornata solenne per solidarietà di tutti i lavoratori.

EUGENIA PICCOLI DE VINCENTI.

## Da Suzzara.

*Primo Maggio ben triste quest'anno!*  
Al pensiero che migliaia e migliaia di soldati si lanciano inferociti l'un contro l'altro, non troviamo il coraggio di elevare i nostri canti di gioia.

Il governo non ci sa dare che scarso lavoro, e quindi abbiamo davanti lo spettro della disoccupazione, e con essa gli stenti e la fame per i nostri bambini.

I figli robusti ci vengono tolti e con essi la pace del cuore. Che avverrà di essi?

Ma perchè l'umanità non rinvase ancora. Perché i governanti non pensano al dolore delle madri?

Questo è il grido di tutte le madri, di tutte le donne proletarie, che oggi lanciano più forte colla maledizione ai responsabili diretti della carneficina!

S. P.

## Da Borgonovo.

Care compagne,

Una buona parte le donne di Borgonovo sentono anch'esse in quest'ora torbida il bisogno ed il dovere di stringersi compatte, intorno alla bandiera del socialismo.

Gli orrori della guerra infame, di quella guerra che è il risultato del sistema capitalistico, anziché prostrarci paurose e piegare la nostra fronte alla rassegnazione, ci additano la luminosa via del socialismo: poichè se ne la religione, nè la educazione ai sentimenti di umanità, nè la istruzione, non sono bastate a impedire il delitto mostruoso, ci deve ben essere un'altra forza che deve rigenerare il mondo — è la forza del proletariato cosciente il quale comprenderà come la necessità di liberarsi dai vecchi governi per instaurare nel mondo una sola Patria che comprenda tutta l'umanità.

## Da Crocetta Trevigiana.

Oggi, 1° Maggio, in molte città ed in molti paesi d'Italia e del mondo, le donne operaie non lavorano; le pesanti macchine ch'esse fanno funzionare, assistendole nella ritmica loro produzione, tacciono.

Ed esse, queste nostre sconosciute compagne, dimentiche, per un'ora meritata di riposo, si radunano nelle sedi delle loro società scambiandosi i più disparati loro pareri, raccontandosi le loro miserie, incoraggiandosi per la lotta comune ch'esse devono giornalmente sostenere.

Noi qui, ahimè!, in questo disgraziato lembo della più disgraziata Italia non ancora possiamo abbandonare il lavoro e dare ascolto allo squillo di guerra sprigionantesi da questa data fatidica....

Le paghe irrisorie, la crisi, l'enorme disoccupazione che travagliano noi ed il nostro paese non permettono, non possono permettere che si perda la misera paga!

Eppure noi conosciamo il sudore, il lavoro snervante, abbrutente, avvilente; eppure anche noi avremmo diritto, sacrosanto diritto di un giorno di riposo voluto, sentito, imposto da noi.

Ma e come possiamo imporre, volere pretendere, quando ancora la grande maggioranza delle nostre compagne è schiava del pregiudizio?

Troppo noi fummo dimenticate, abbandonate alla mercé dei nostri sfruttatori economici e morali!

Nessuno, mai nessuno si curò di noi per quello che riguardava lo sfruttamento cui viviamo sottoposte; nessuno mai si curò di quanto i pastori delle nostre anime incoscienti commettevano a nostro detrimento ed a favore — per servilismo — dei nostri eterni sfruttatori.

Ed ora che noi — seppure in poche, non importa — cominciamo a comprendere la grandezza dell'Ideale che vuole tutte le umane creature affratellate in una società di liberi ed uguali nella quale Dio sia il lavoro redento e Legge la uguaglianza e la giustizia, ora che noi intravediamo la bellezza della lotta verso la quale qualche compagno ci ha con grande sacrificio indirizzato, ora più che mai noi sentiamo il bisogno imperioso di agire, di essere unite, e pronte anche al sacrificio per la comune, grande nostra causa.

Ed in questo 1° maggio di sangue, curve ancora, ma non sembre, sulle macchine nostre possenti, noi, sudando ed impreccando e perdonando, sogniamo la nostra rinascita ideale, giurando in cuor nostro di continuare, raddoppiando l'energia, nella lotta grande e necessaria che qui abbiamo intrapresa per strappare dalle rapaci ugne del padrone e del prete le altre numerose nostre disgraziate sorelle.

O compagne sconosciute di questo nostro caro giornale, o donne, sorelle di fatica, che oggi festeggiate il 1° Maggio abbandonando il

lavoro, non dimenticate più mai che quassù nel Veneto disgraziato centinaia e migliaia di sorelle vostre sono pronte e mature per la lotta ed aspettano l'ora della liberazione attraverso una preparazione fatta da voi col mezzo della propaganda e dell'azione.

E, soprattutto, non dimenticate che soie, da tutti abbandonate, esse aspettano fidenti la mano fraterna che le conduce amorevolmente alline sulla strada della loro redenzione.

## Da Montecalvoli.

Accogli l'espressione del mio pensiero fra quella delle compagne proletarie che tu vorrai ospitare.

Mai la data fatidica del 1° Maggio s'è avanzata così triste e dolorosa.

Non basta la miseria la disoccupazione, a farci triste la vita, ma un'ambascia più grande ci opprime: il pensiero che domani i nostri figli, sposi, mariti, fratelli saranno a noi strappati e attratti nel vortice della guerra.

Diciamo a alta la nostra parola, perchè ne tenga conto chi dispone dei nostri destini nel paese nostro e urliamo la nostra imprecazione contro coloro che sono stata la causa della sciagura orribile.

Chè se ad essa non c'è oramai rimedio e nel mondo non c'è che tenebre, si sappia almeno che noi non siamo le schiave di un tempo e vogliamo: prepa are domani l'umanità cosciente che non subirà la mostruosità della guerra ma saprà ribellarsi a chi tentasse scagliare gli eserciti contro gli eserciti.

E tu primo maggio, dolce pasqua degli oppressi, porta tu il conforto di un migliore avvenire! Rideda il sentimento umano nelle coscienze intorbidite e fa che gli uomini si accorgano di essere uomini e cessino la carneficina inutile!

Fai che tutto il mondo ritorni ai campi fecondi ridona le braccia alle officine per il proficuo lavoro; restituisci tu ai casolari deserti, i figli del popolo ove le madri e le spose angosciose li attendono!

Salve o primo Maggio!

ASSUNTINA DESIDERI.

## Da Castelflorentino.

In questo giorno che segna a caratteri indelebili l'inizio della resurrezione del proletariato il G. F. S. di Castelflorentino bene augurandosi dal risveglio della Internazionale Socialista fa voti perchè il proletariato d'ogni paese si risvegli alline e chieda ai governi la fine dei massacri e il ritorno alla pace feconda.

W L'Internazionale Socialista

W Il Socialismo.

Il Gruppo Femminile Socialista

## Da Pontedera.

Domenica 18 u. s. ebbe luogo una riunione delle donne socialiste per trattare sull'opportunità di costituire anche in questo paese un gruppo socialista femminile.

A tale scopo, dopo ampia e cordiale discussione veniva nominato in comitato composto delle migliori compagne.

La provata fede delle prescelte, il loro attaccamento all'ideale socialista, fa sperare che il gruppo femminile sia presto un fatto compiuto.

\*\*\*

Le componenti il comitato per la costituzione del gruppo femminile, mentre si mettono al lavoro, inviamo a mezzo della cara Difesa un saluto alle compagne di Montecalvoli, che presenziarono l'adunanza di domenica ultima scorsa dando incoraggiamenti e consigli molto utili in questo periodo di preparazione; indi votano un plauso ai compagni del circolo giovanile che per primi in questo paese compresero la necessità di una propaganda intesa a conquistare alla causa socialista l'elemento femminile; e col loro assiduo interessamento hanno reso possibile l'attuale risveglio.

Invitano i compagni della sezione adulti a coadiuvarle nell'opera iniziata, cominciando subito una vasta propaganda fra le donne.

Avanti e W il Socialismo!

Il Comitato.

# Alle operaie delle Manifatture tabacchi

Ricordate compagne? L'anno scorso proprio in questo mese, scoppiava lo sciopero generale in tutte le Manifatture. Fu una lotta meravigliosa per spirito di disciplina, di sacrificio, di compattezza, che ha durato otto settimane e che ha stupito tutti, i nostri superiori.

S. E. il Ministro Rava, consigliato in ciò dal comm. Bondi, col non ricevere la Commissione degli operai, aveva lanciato loro la sfida e questi stanchi dell'e lungaggini per cui si erano visti rimandati da un Ministero ad un altro, esasperati dal modo con cui erano trattati, l'avevano raccolta e avevano degnamente risposto alla provocazione.

Nessuno avrebbe immaginato che queste operaie non fortemente organizzate, continuamente indebolite da tentativi convulsi scoppiati or in questa or in quella Manifattura, fossero capaci di sentire con tanta intensità di energie che bisognava finalmente far sentire alta la nostra voce, unire insieme tutte le nostre forze per affermare i diritti della nostra esistenza.

Che cosa abbiamo ottenuto? Se dovessimo calcolare materialmente dai sacrifici fatti, dalle privazioni subite, non potremmo dire di aver fatto una grande vittoria, tenendo però in giusto calcolo la settimana annua pagata e il 25 per cento pagato sull'ottava ora di straordinario: aumenti non da disprezzarsi certamente.

Se calcoliamo ciò che abbiamo ottenuto moralmente, allora possiamo dire di aver vinto veramente: quando si rientra in uno stabilimento come siamo rientrate noi dopo otto settimane di lotta non ci si può dichiarare vinte.

Compagne! abbiamo dimostrato che quando sia necessario, sappiamo fare. Ebbene: quegli sforzi non devono aver cessato di dare i loro frutti.

E ora di intensificare la nostra propaganda per strappare al Governo ciò che non fu concesso lo scorso anno, l'abolizione dell'ora straordinaria, il miglioramento dell'e pensioni. Il nostro padrone è forte, prepotente agguerrito contro di noi, ce lo ha dimostrato l'anno scorso, ma anche noi unite, affratellate nella nostra organizzazione costituimmo una forza: dimostriamola. Non curiamoci dei piccoli inciampi che potrebbero essere posti sul nostro cammino. Continuiamo la nostra via verso la conquista dei nostri diritti. E viltà abbandonare la lotta specialmente quando da questa si deve ritrarre un migliore avvenire non solo per noi, ma anche e soprattutto per i nostri figli.

VARE ANCILOA.

*Il Primo Maggio ingrandirà negli anni e nei popoli, e dopo aver redento il lavoro ucciderà la guerra, dopo aver redento le classi affratellerà le nazioni, e sarà benedetto dalle generazioni venture come una delle date più fauste e più gloriose della storia del mondo!*

EDMONDO DE AMICIS.

*Uscite fuor del secolare affanno,  
le umane genti, non più a sè nemiche,  
ti daran carmi e fiori,  
O sacro maggio dei lavoratori.*

CARDUCCI.

Molte compagne hanno voluto inviarmi l'espressione dei loro sentimenti nella ricorrenza del I Maggio. Purtroppo lo spazio non ci ha consentito di pubblicare tutto. Ci vogliano perdonare quelle compagne e ci mandino ancora i loro scritti.

Altri buoni articoli attendono il loro posto sul prossimo numero.

# VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Treccate, 18 aprile 1915.

Cara Lucia,

*Ho sentito un po' di giorni fa, un conferenziere che ha detto cose buone e giuste, ma è uscito con una frase che non mi è piaciuta.*

*— Ai borghesi, ha detto, verrà il giorno in cui taglieremo la testa!*

*Alcune donne del paese l'hanno notata e gli avversari si sono subito valse per combattere le nostre idee.*

*Dimmi tu, cara Lucia, se il conferenziere ha detto una cosa giusta.*

Tua ROSETTA.

Cara compagna,

La frase che t'ha colpita è una di quelle che scappano nella foga oratoria di chi denuncia le ingiustizie e le cattiverie della società presente; ma tu stessa comprendi che il socialismo è qualche cosa di più alto e di più scientifico, che non sia questo primitivo metodo di giustizia a cui accennava il compagno.

Nessun dubbio dunque sulle sue intenzioni, giacchè egli probabilmente sarà incapace di far male ad una mosca. Ma giacchè siamo sulla strada, discutiamo se il socialismo avrà o no bisogno di atti violenti per trasformare e redimere la società. Noi socialisti muoviamo dal concetto che le persone per quanto cattive possano essere individualmente, non sono direttamente responsabili delle ingiustizie sociali; e il padrone, il fittabie, coloro infine che sfruttano il proletariato non sono tutti gli stessi delinquenti. Noi dobbiamo serenamente pensare che se fossimo nati al loro posto faremmo, nè più, nè meno, di quanto essi fanno.

Li combattiamo dunque come esponente di un cattivo sistema di cose, non come individui; e nella nostra lotta miriamo a cambiare il sistema piuttosto che trasformare i singoli. Ne basterebbe, come diceva il compagno uccidere tutti i borghesi per instaurare il regime nostro,

perchè anzitutto sarebbe difficile trovare la linea precisa di divisione tra borghese e proletario, tra sfruttato e sfruttatore; e perchè poi uccisi — ammettiamo l'ipotesi — gli uni, sorgerebbero gli altri.

E invece speranza nostra giungere alla trasformazione sociali senza vittime, senza atti barbarici, bensì attraverso la conquista dei pubblici poteri per mezzo dei quali si potrà socializzare la proprietà e assorbire il padronato e il capitalismo.

Certamente non sappiamo se la nostra via sarà sempre sgombra d'ostacoli; vi saranno dei momenti in cui la lotta potrà culminare in conflitti. Se la borghesia non vorrà lasciare il passo al diritto, si dovrà chiedere anche il rischio delle vite umane; ma ciò non possiamo prevedere, nè desiderare, chè sarà nella fatalità delle cose....

Anche la Rivoluzione Francese ebbe le sue vittime, ebbe i suoi torti. Ma chi osa negare i suoi meriti? Essa dichiarò i diritti dell'uomo e gettò luce su tutta l'Europa schiava; essa preparò la via alle idee socialiste. Le rivoluzioni sono qualche cosa di fatale e dipendono dal dislivello tra ciò che si vuole da una parte e non si vuole dall'altra.

Se la borghesia vuole evitare cataclismi, deve dare via via, riconoscimento ai diritti del lavoro.

Non noi socialisti dunque sogniamo sangue, chè anzi combattiamo tutte le violenze del passato e combattiamo la guerra che è la più grande delle violenze. Invochiamo invece dalle classi dirigenti istruzione ed educazione, appunto per compiere più civilmente le nostre battaglie.

Quando tutti i lavoratori saranno coscienti del loro diritto e del loro dovere, non avremo bisogno delle teste dei padroni, perchè questi per forza di cose, avranno cessato di essere i padroni.

Tua LUCIA.

Casapinta, 12 aprile 1915.

Cara Lucia,

*Sono un'assidua lettrice della Difesa, e spero non mi negherai un po' di spazio.*

*Abito un piccolo villaggio vicino ai monti, ove la religione è ancora fortemente sentita.*

*Quando per caso m'incontro con qualche mia compaesana, io non tralascio mai, di dire liberamente come la penso.*

*Ma ahimè! mi sento sempre rispondere: Oh, lo sappiamo che tu sei una socialista e non vai mai alla messa, vergogna!*

*Esse non sarebbero tanto nemiche del socialismo che alla fine, confessano, contiene delle cose buone, ma non possono sopportare il fatto di essere noi contro la Chiesa. Così per esse il socialismo diventa sinonimo di immoralità, di dannazione dell'anima.*

*Io difendo come posso le mie opinioni. Che risponderesti tu, se fosti al mio posto?*

*Dammi tu, cara Lucia, qualche consiglio in merito.*

A. F.

Cara compagna,

Lo so: nei tranquilli villaggi di montagna, dove la religione è professata con ingenuità, senza un eccessivo trafficantismo delle ricche prebende e fors'anche senza la piatta bigottaria dei luoghi infestati da monachismo, è forse più difficile che altrove la lotta anticlericale, perchè mancano più gli elementi di critica.

Fai bene tu, coerente ai tuoi principi, a non frequentare la chiesa. Ma tu devi saper dimostrare che nonostante ciò, tu sai non solo essere brava e buona come le compagne tue, ma esser migliore di esse. E dico buona per significare quella bontà attiva che non si appaga di virtù negative, ma che è veramente utile alla società in cui si vive. Così facendo tu potrai dimostrare che la morale è indipendente dalla fede religiosa, e che l'ideale socialista si sostituisce alla vecchia fede, diventando pur esso una forte e sicura ragione di vita.

Noi siamo costretti a combattere la religione non in sè stessa, che intesa nel suo alto significato, suona legame ad un principio all'infuori della vita, ma la dobbiamo combattere in quanto che entrando come fattore di vita nei fenomeni sociali, pregiudica la nostra lotta. Così non importerebbe gran fatto la predicazione dei preti se non sapessimo che essa diviene strumento di dominio da parte della classe privilegiata; non ci importerebbe la fede religiosa delle anime mistiche, se essa non eternasse forme del culto e dogmi in opposizione alla scienza e alla ragione.

Noi vogliamo dare all'individuo il bisogno della ricerca del vero, vogliamo instaurare il regno della ragione umana. Come faremmo se i credi religiosi insegnano che si deve credere l'assurdo?

Ma tu diffondendo queste nuove idee, ricordati che bisogna tener conto anche di ciò che di buono vi fu nel passato.

Cerca nel Vangelo, in quel Vangelo che tiene avvinti alla chiesa i migliori credenti, e potrai trarre di là argomenti per la propaganda nostra. Potrai cioè dimostrare che la Chiesa mal si può conciliare con certi detti evangelici e noi, solo noi socialisti possiamo vantarci di esserne gli eredi e i trasmettitori.

«E tu non farai la tasca al tuo vestito, in quanto che l'operaio ha diritto al suo pane...»

Così, Cristo nel sermone della Montagna. Ma i suoi rappresentanti si guardano bene dal ripetere, sul serio, l'ammonimento a chi di ragione.

Questi sono forti argomenti per imporre la bontà delle nostre idee, anche là dove la religione cattolica si è mantenuta più vicina al cristianesimo; e su di essi chiedi pure notizie e ti risponderà sempre volentieri

LUCIA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. Editrice della Società «AVANTI!»